

NUMERI IMPIETOSI: LA DISOCCUPAZIONE SALITA AL 9,4 %, LA CRESCITA È DEBOLE E DISOMOGENEA

Economia, la ripresa stenta

*Irpet, i dati inchiodano Rossi: «La Toscana non segue il trend delle altre regioni»
I timori di Mansi (Confindustria): «La politica si assuma le sue responsabilità»*

La ripresa dell'economia toscana è ancora «debole e disomogenea». Questo si legge nel rapporto Irpet sulla situazione economica della Toscana, che mette in luce come, a fronte di una crescita del Pil regionale nel 2010 (+0,9%), l'occupazione sia ulte-

riormente calata (-0,8%), con un tasso di disoccupazione che a fine 2010 ha toccato il 6,1%, ma che comprendendo anche i cassintegrati, coloro che non stanno cercando attivamente lavoro, e chi si percepisce come disoccupato, arriva al 9,4%. «Ora la

politica si assuma le responsabilità delle sue scelte», dice il presidente di Confindustria Toscana, Antonella Mansi. E il Pdl attacca: «La ricetta della sinistra non dà risposte alle imprese».

MORANDI alle pagine 2-3



Economia, la Toscana a passo di lumaca

Il rapporto Irpet: «Ripresa lenta e disomogenea». E Rossi ammette: «Dati drammatici»

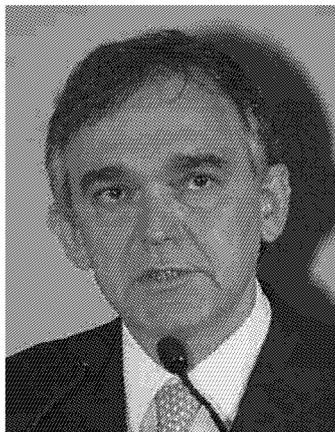
MICHELE MORANDI
FIRENZE

La Toscana riparte... a passo di lumaca. Perché la ripresa c'è, ma è ancora «debole e disomogenea», dice l'Irpet. Cioè troppo lenta per stare al passo con le grandi regioni del Nord-Est, cuore pulsante e trainante del Paese. Dal rapporto sulla situazione economica toscana emerge chiaramente che il rischio concreto è la marginalizzazione di un intero settore produttivo. A tirare un sospiro di sollievo non basta il timido passettino in avanti del Pil regionale (+0,9%) nel 2010, visto che quello della disoccupazione comincia a essere più di un campanello d'allarme: 6,1% di lavoratori a casa. Che diventano il 9,4% se si considera anche i cassintegrati. «Il vero problema è che la nostra regione cresce meno rispetto alle aree più dinamiche - sintetizza Pierfrancesco Pacini presidente di Unioncamere Toscana -. Nel primo trimestre del 2011 la produzione manifatturiera continua infatti a crescere del +1,7%, riproponendo tuttavia il divario di performance rispetto alle aree più dinamiche del Paese, con il Piemonte e la Lombardia che hanno registrato un incremento di circa il 7%, il Veneto del 4,6%, e l'Emilia-Romagna del 2,7%».

Lo ammette anche il governatore Enrico Rossi: «Sono numeri drammatici. I teorici della decrescita felice non mi hanno mai convinto. Ora più che mai: ci troviamo in una fase di crescita infelice, in cui è difficile redistribuire la ricchezza». La paura arriva soprattutto dall'esercito dei senza-lavoro, composto da 100mila disoccupati e da 35mila cassintegrati. Rossi chiede un colpo di reni per

uscire dall'impasse. «Davanti a questo scenario dobbiamo preoccuparci per la coesione sociale nella nostra regione. La nostra ossessione deve essere il lavoro. Servono idee nuove e investimenti altrimenti la ripresa sarà di corto respiro».

Da dove partire? Intanto mettendo a tacere i localismi. Che, dice Rossi, tengono l'intera Regione per le briglie. La parola d'ordine è una sola: «Superare corporativismo, chiusure, municipalismo e tribalismo territoriale». Il pensiero del governato-



ENRICO ROSSI
«Servono nuove idee. Superando corporativismo, chiusure, municipalismo e tribalismo territoriale»

re è chiaramente rivolto alla Piana fiorentina (ma non solo) e ai sindaci di Sesto (Gianni Gianassi) e Campi Bisenzio (Adriano Chini) che del loro no allo sviluppo dell'aeroporto di Peretola hanno fatto una bandiera. Tanto più che Rossi, tra le infrastrutture da realizzare («un'opportunità per il rilancio dell'economia e dell'occupazione», osserva) mette anche lo scalo del Vespucio, che va integrato con Pisa

attraverso una società unica e poi adeguato. «È chiaro che la ripresa del manifatturiero e del turismo da sola non riesce in Toscana a far fronte al problema dell'occupazione e che sarà così anche nei prossimi anni - ha spiegato -. Ma non credo di fare un torto alla terzietà dell'Irpet se chiedo di capire meglio e di approfondire le analisi sulla performance del nostro manifatturiero. A che cosa si deve l'aumento della produttività che i ricercatori segnalano? Quanto è dovuto agli investimenti per l'ammmodernamento e le nuove tecnologie? Un recupero della produttività basato solo sulla forza lavoro non garantisce una vera competitività. Se le risorse rifluiscono nella rendita la ripresa del manifatturiero non avrà un lungo respiro. Di questo dobbiamo discutere, faccia a faccia, con gli imprenditori e con le forze sociali».

Il presidente del Consiglio regionale, Alberto Monaci, non si tira indietro: «Tocca a noi, alla Regione, farsi carico di questi problemi». Come? Recuperando «le sacche di improduttività e renderle produttive: è un discorso che cozza purtroppo, soprattutto in questa regione, con qualche retaggio ideologico che ancora non si vuole aggiornare, nemmeno di fronte all'evidenza. C'è la necessità che il processo di rilancio che l'Irpet ci indica come possibile, e che le politiche regionali intendono sostenere con il massimo impegno, possa però contare sulla capacità di superare quelle incrostazioni di natura anche ideologica che continuano a permanere nel sistema economico e, particolarmente, del mondo del lavoro, senza per questo pregiudicare diritti e tutele di alcuno».